

**NELLE ESEQUIE
SOLENNI
CELEBRATE A
LODOVICO PAVONI
CANONICO DELLA...**

Pietro omonimi non identificati
Zambelli (omonimi non...

NELLE
ESEQUIE SOLENNI

CELEBRATE

A LODOVICO PAVONI

ESPOSIZIONE DELLA CATTOLICA

CAPOINTE NELLA CONFERENZA

FONDATORE E SUPERIORE GENERALE

NELLA CONFERENZA

DEI FIGLI DI MARIA

IL 21 30 APRILE TRACCIATO NELLA Cattedrale

ORAZIONE

DEL SAC. PIETRO ZAMBELLI



Grescia

TIP. VESCOVALE DEL FID INSTITUTO

1843.

18
52.

L'Edizione è fuori della legge.

AI GENEROSI
I QUALI CON LORO SOCCORSI
MANTENNERO ED ACCREBERO QUESTO ISTITUTO
E CONFORTARONO LE FATICHE E LE PENE
DEL SUO FONDATORE

11

12

13

14

2000 10000



David audient benedictiones meas, et sicutis videns testimonium reddidit mihi. Et quod liberavimus pauperem confessionem, et populum cui non erat ultio. Benedicite pariter super me venietis, et cor vultus consolatus sum. Pater eras pauperum. Job c. 36.

Questa parole del sacro testo si adattano mirabilmente alle opere, nelle quali fu esercitata e consumata la vita di Lucrezia Fiumi, ed alla testimonianza che ad esse costantemente fu resa. Egli, tagliando ai gemiti ed agli stenti della miseria funebili peli d'ogni soccorso, fu veramente padre di poveri, ai quali procurò tutto, istruito, educato e buon tirocinio d'arte e mestieri; e a sì bell'opera consacrò tutto se stesso, e vi darò quasi trent'anni, e la fece perpetua fin nei tempi la Congregazione, che lasciò erede del suo corredo e tesoro spirituo e de' suoi infinitissimi misericordiosi e paterni. E le benedizioni di molti infelici che sarebbero periti senza di lui, e i cuori di tante vedove ch'egli consolò nelle notti melanconiche de' loro figliuoli, e la fede affrettosa de' suoi concittadini che ne furono spettatori, e quella de' lontani all'orecchio de' quali ne giunse la fama, riverarono

compiutamente in lui le parole di Giacobbe, e diedero la ricompensa più bella e più desiderabile alla vera e costante virtù.

Che se è soggellare siffatti testimonianze è necessaria la morte, manchò forse al Pavoni quella del nostro dolore e del rimasero universale che segnalò la sua perdita? Dopo la sepoltura che secondo alle costumè degli ultimi giorni di Monza, non pareva raccomandarsi in lui tale il pubblico lutto? non si avverò per lui una commovente che pareva esser strano e memorabile ne' cuori? Appena si sparse l'annuncio che la spoglia di Lodovico Pavoni, morto in Sanga il primo d'Aprile, si trasportava ieri nel patrio claustrum, un immenso popolo fu veduto muoversi incontro e accompagnarla con passi preci sino al luogo del suo riposo; e la moltitudine de' cittadini convenuti all'uscio che gli si rimaneva solennemente in questo tempio, e bramosi d'ascoltar le sue lodi, ben poteva come la sua memoria rimanga la cuore e desidero fra noi qual d'uomo grandemente pregiato e benemerito della sua patria. Ora quale esempio vorrà paragonarsi a quello della universale edificazione, che nasce in tanta luce di modesta virtù? Che potranno aggiungere le mie parole alla splendida testimonianza che oggi Voi le rendete? Tuttavia io non vedo che sia conosciuta benevolmente la sua intelligenza nobilità ed eccellenza, la quale è tale occulta tesoro di bontà, di carità, di forza e di fede, che al tutto è da sparsi alla vista degli uomini, perchè si veggia quanto di perfezione esemplare si ricerci a formare l'esempio, e come vi basti, quando sia adempita in tutta la sua verità e grandezza, il suo esodo religioso. Ma questa speranza, che eleva da i fatti e in una i sentimenti più intimi del buon

Paroni, non doveva aspettarsi se non da chi gli fu discepolo e famiglia e confidente de' suoi più segreti pensieri. Che se per improvviso accidente toccò a noi sostituirlo all'incarico altrui, io vi supplirò confidandomi, più che alle mie forze, a que' sensi di riverenza e di amore, ne' quali io stesso non fui secondo ad alcuno vero tint' uomo, cui non aspettarsi e non essere altamente sarebbe stato troppo indegno e convenevole rusticità.

Talvolta basta una sola azione perchè si argomentino i pensieri e i sentimenti abituali d'un uomo e il tenore dell'anima sua vita. Che non si debba poi argomentare da un'istituzione, la quale dimostra in chi la intraprese aspetta e generosità di concetti, fatiche e saggiaci rispetti, e solo non meno ardente che saggio e distaccato del bene de' prossimi? Tale è quella, o fratelli, di cui siamo debitori al Paroni, e che occupò la maggior parte di queste lodi. Si comprende per essa, con'egli, posto per tempo ogni suo amore nella cura spirituale de' giovani, e fatto esperto del reggervi e moderarli, concepì di leggerli il pensiero di farne uomini edifizati non solo ma utili al mondo suo nelle più saglie e povere condizioni. Si comprende quindi, come vagheggiando fra dai prim'anni sì bell'intento, scegliesse quella via di vita che è più atta a secondarlo, cioè il sacerdozio. Al quale s'arrolò congiunto appena l'adolescenza, disposto quasi naturalmente da quel candore d'animo e di costumi, e da quella devozione pura e fervente che al tutto si mostra degna d'esser consacrata agli altari, e da quell'impulso sociale e irresistibile che fanno interporre con chiaro discernimento e proposito i cuori e immacolate uffici del ministero agli interessi e ai piaceri del secolo. Io non dirò come va lo preparassero ma-

conservazione la integrità della vita, la santità delle pratiche e il pieno adempimento delle severe discipline del clero; se quanto la sua intemerata virtù fosse condotta dalla gentilezza sua e dalla piacevolezza e liberalità col compagno; se quanto il suo pronto e raccolto ingegno profittasse ne' sacri studi e nella scienza de' dogmi e della morale cristiana, di cui la possiede maestro sì efficace e sicuro. Ma si noterà com'egli sia d'altre mostrasse ancora la voglia del bene de' prossimi, infuocando i fanciulli alla pietà e al buon costume; e si esercitasse con tale zelo e successo nell'insegnamento della dottrina cristiana, che traea in folla ad ascoltarlo in compagna e la città giovani e vecchi indistintamente.

Assunto al sacerdotio non lasciò un istante stivile e vana la impostura della cura; e morì col fatto di credere che diede al ministro di Dio, ancorchè giovane d'anni, di rimproverar inoperoso e indifferente fra tanti beni che s'aspettan da lui; e che non gli manca modo di mettersi ad incumbere più gravi per mezzo d'altre non meno utili ed importanti.

Si era pochi anni prima eletto fra noi l'istituzione degli oratori introdotta dalla Congregazione di S. Filippo Neri, e continuata anche dopo il suo eleggimento per la cura del detto e passato P. Sebastiano de' conti Maggi. Ivi i giovinetti si adunano per soddisfare le feste qual meglio si conviene si coltivano; ivi s'istruiscono ne' principj della religione com'è richiesto si erodono in legittimo e veritè; ivi pregano e cantano insieme le lodi di Dio, e partecipano insieme della stessa Eucaristia, e crescono alla virtù nel concerto de' buoni e coll'ajuto de' loro consigli ed esempi, e trovano indurzo e socco fidata e sicura ne' primi passi e ne' primi pericoli della

vita. Il Poveri che scorgere la siffatta opera il modo di ministrare era efficace i sacramenti e la parola di Dio, e di cogliere i più bei frutti del sacerdozio, fa di coloro che vi si affidero con ardore e sincerità ferventissima, e che percuotendo in qua fino alla morte videro rimanere di lunga e penosa mese i loro cuori. Qualunque vi si fosse aggregato con lui di rado avrebbe che se ne allontanasse mai più. Seppe affezionarsi per modo i più sani e costanti da rendersi cooperatori nel togliere i più teneri de' loro compagni, visitare gl' infermi, fornire aiuti di lavoro e di guadagno a' più bisognosi. L'inflessibile sua, la dolcezza de' suoi consigli, la bontà de' suoi esempi, quelle feste così devotamente celebrate, qu'divini misteri così santamente disposti e ricevuti, qu'salutari trattamenti e qu'finesse di parti che lor succedevano, mettevano in amore a' giovani cuori la pietà, la costanza e i doveri del loro stato; e gli prevenivano contro le seduzioni inevitabili dell'umana fragilità. Il Poveri da principio si trovò quasi solo e si multiplo incoincidente, e tutta solo sostenne per lungo tempo quella della istruzione religiosa, alla quale aggiungeva con que' modi più adatti che la rendono costantemente vitale dell'animo e magliera di sovran sapienza anche in più semplici e rozzi intelletti. E volentieri ricordar sempre la sua cara perita nel narrare distesamente la storia sua, com'è l'uso di quella avanzasse; e quanto egli sapete tener desta l'attenzione colla evidenza de' racconti, colla pittura de' caratteri e de' costumi, colle applicazioni frequenti ai casi della vita, e non questa copia di documenti e dati divisi di cui è fatta inordinata quel libro, che è il codice della condotta e dello ucracole più venerando e di tutte quelle virtù, che ci danno così

piena conoscenza della miseria e della grandezza dell'anima, e ci dispensano di esserci tutte le tenebre della vita presente e della avvenire.

Così trascorsero i primi anni del suo sacerdotio divisi fra la preghiera, lo studio, e queste tante e benedette fatiche. E noi gli supplied grade dei suoi eletti che sparse e de' bei frutti che ne raccolse; e che ci abbia rappresentati ci a lungo la quale comunione di peccati, di sacramenti e di esempi una fedele immagine della comunione de' santi. E ricordiamo con gran saleso ancor i nomi di quei sacerdoti, i quali contemporaneamente al Farina presidevano a sì degna opera con uguale perseveranza ed amore, e lo presidevano nella tomba onorati e compunti, fra i quali ci è gran ricordare con affetto speciale Vincenzo Bassani Canonico della Cattedrale e Massimiliano Averaldi. Ma queste prime della sua e dell'altrei giovinezza erano troppo scarse in paragone di ciò ch'egli andava diventando a pro della giovinetia. Egli pensava a coloro che privi di genitori e d'ogni cura paterna mancavano d'ogni appoggio e direzione nella lor vita; e pensava che toglierli all'indigenza, alla fame, alla brutture del viale, e liberarli dall'avvilimento e dallo squalore in cui giacevano abbandonati, sarebbe l'opera più buona e più accetta a Dio, e ad un tempo la più degna e consolata occupazione del rimanente de' giorni suoi. E questa pensiero in brev'ora divenuto eccitante non gli lasciò pace finchè non gli fu possibile recarlo ad effetto.

Qui ci avvegghiamo in un personaggio, al quale ci è accaduto di rendere omaggio altra volta, e sempre con nuova ammirazione, dico Monsignor Gabriele Nava, il nome del quale ci rammenta un modello di carità pastorale e una generosità senza fi-

tempio. Vera immagine del benedetto cristiano, perchè donò di tutto suo potere vivendo, donò spontaneo, profuse ne' bisogni più urgenti del nostro paese e in que' beni che riputò di più grande e a lui più richiesta utilità; e sapendo bene raccomandato il suo nome non a tenari invecchiati, cui roba e consumo il tarlo, o meno rapace disottura ed invela. Uno a lui da se stesso discernimento de' buoni, accorse il Pavesi fra' suoi, lo tenne seco in qualità di segretario più di sei anni, e apprezzando in lui non meno i servizi che le ottime virtù aggiunte al decoro della nascita e de' costumi, lo propose per uno dei canonici vacanti della Cattedrale, che gli fu conferito nel 1838. Fu in quel tempo che il Pavesi confidò il suo disegno al santo prete, il quale non pure lo avvalorò de' suoi esortamenti, ma si vi aggiunse altri proofs e appostumi, procurandole con denari propri questa casa che parve ad ambedue la più accomodata all'intento che divisiavano. Ma tutta-volta l'onore del primo concetto e degli sforzi sostenuti che si richiesero ad effettuarlo è tutto del solo Pavesi. Egli si propose di prendere in cura i poveri più degni di compassione e di soccorrerli, cioè gli orfani e i fanciulli abbandonati; di raccogliervi in un ospizio; dare ad essi sostentamento come la sua ragione e l'equale indifferenza prescriveano, cioè col lavoro delle lor mani; addestrarli in quell'arte a cui si sospesero più idonei e inclinati; e facendone la sua famiglia tener loro veri di padre, educarli cristianamente e prepararli il loro stato e la loro fortuna avvenire. Con che il buon prete, non soltanto che dalle separazioni evangeliche, dal' prova di sapienza civile, di squisita filantropia e di nobilissimo amore di patria; perchè abbracciò quanto si

ricorsi alla completa educazione del povero, ad emancipare l'intelletto e le forze, a sollevare alla dignità che viene all'uomo dal civile sentimento e costume e dalla capacità di provvedere a sé stesso, ad ogni si liberare d'ogni dipendenza servile, e si moltiplicano i servi e utili cittadini alla patria e allo stato.

Nel 1821 potè vede quest'acqua ridotta agli usi a cui l'avea destinato, cominciò ad accogliere buon numero di alunni; vi collocò torchi da stampar, officio di ferro, di legatoria, di calcejo, e vi raccolse i migliori articoli della città, affinché il suo concetto ottenesse tutto l'intero adempimento. Vasta intrapresa che richiese di troppo le sue forze, ma non il suo impegno e non van rallentato fervore. Ben presto gli si attraversarono difficoltà e impedimenti d'ogni maniera. Al grave dispendio del primo tal bastò appena tutto il suo patrimonio. Gli indagini necessari ad avviare e a rendere d'altra profitto i lavori; gl'intoppi che ne ritardano e impediscono lo spaccio; i discepoli che vi si accompagnano, e le cure di tutt'altra natura in breve il nascente istituto in penuria, e l'arido del Provai lo angustia dolorosamente. Se ne accorse la sua semplicità e inesperienza, e fur'anco quella stitidezza che lo distolse dal chiamare a parte di quella variata e importante amministrazione uomini più pratici e accorti di lui; la quale, meglio che gelosa o diffidente, era giusta apprensione che qualunque altro fuori di lui non indugiassero di quegli ostacoli e dispendiosi di capostipiti. Ma né penuria né angustie di sorta alcuna valsero a mollare la costanza e la intraprendenza dell'uom di Dio: egli si confidò tutto nella bontà dell'opera sua, nella cooperazione de' buoni, nella liberalità de' suoi concittadini e più di tutto nella Prov-

valenza divina; o ad imitazione d'Abramo credette sacrificarsi e sperò contro la speranza medesima.

Su lode e benedizione pertanto a coloro che non lasciarono padre sì magnanima confidenza, nè l'opera alla quale essa sola per alcun tempo fu appoggio e sostegno. I quali facendo la debita stima di questa lottata ne lasciavano la urgente frequentà; e pensando come sia dovere de' ricchi di volgere ad usi virtuosi e santi i loro tesori, troppo volte benedivono spedì a luttuoso riposo, lo sovvennero con larghi e intrepidi soccorsi, o ne assicuravano la sussistenza con ricchi legati e assegnì perpetui; tra i quali è giusto che si conservi memoria di Maria Arzagallo, di Ottavio e Teresa Bonasè, Monsignore Ferrari, Beatrice Fenucci, Caterina Maffei, Giulia e Maria Donaghi, Carlo e Paolo Carli, Antonio Valotti, Clemente Rosa, Vincenzo Maggi, ed altri i cui nomi occulti stanno scritti nel libro della Vita.

Con'egli giungesse a disciplinare quel furore d'arti, al quale era nuovo e incerto del tutto, come rendesse partecipi coloro che s'eran maestri del suo zelo e de' suoi disegni benefici, troppo diversi da quelli del guadagno e dell'interesse privato, lo corrispondeva facilmente ognuno che sappia di che sia capace un'anima infuocata d'un gran bene, una vita tutta intenta a conseguirlo. Si aggiunga ch'egli possedeva in alto grado quella prudenza, quella moderazione e quella mansuetudine, contro a cui non è che resisto l'arroganza e l'orgoglio, e non si muove in divozione ed amore. Chi non avrebbe riverito ed amato sì croce varrà, della quale aveva sì continua dimora agli occhi i varii esempj? Chi avrebbe osato farli contrasto di suoi pastigi e di velle capillari?

Né l'aveva sopraggiunta di pensieri e di cure gli fu l'educazione morale de' suoi giovani alunni. A render più, docili, attenti al lavoro, affliggeli e benivoli somministrando facili tutti soccorsi alle cure di parenti costanti e visitosi, e per poco non infiniti delle malattie del cielo e della natura, era impreso e fatto provvisoria; e fu quella ch'egli si usava principalmente, e quasi da solo vi riuscì. Ma egli aveva accoglierli con tanta bontà, correggerli con tanta delicatezza, sopportarne con tanta benignità i difetti e gli errori, che lo persuadeva a esporre ogni lor compiacenza e ogni lor vanità nel dar retta ai suoi ammonimenti e secondare i suoi desideri. Col l'imitativa irresistibile de' suoi modi e coll'autorità dell'esempio egli otteneva quello a cui riesce così di rado l'arte più fina di educar gli uomini, cioè di guidarli a una porta, ma con movimento ed entusiasmo lor propria. E siccome quel benfico asilo loro non pareva una altra che un tetto paterno, non gli fu difficile allontanarli come a casa di cui spettava ad essi altamente il decoro e la prosperità, e ispirarli del saggio e provvido intendimento del loro benamato istitutore. In che egli giunse più volte a conseguire da essi quello che più ardentemente bramava, cioè di conformarli all'incostanza de' suoi costumi e al fervore della sua pietà. E fu questa pietà era ogni norma più perfetta di vita; era l'amore di tutte le loro discipline e la penitenza nell'osservarle, e quella gioia che si palmarono non solo nelle ricreazioni e ne' giuochi, ma esteso nel lavoro e nella fatica. N'ebbe alcuni che ridotti alle loro famiglie vi recarono il doppio pregio della industria e della virtù; altri che poi addegnarono il sussidio sacerdoti sapienti e integerrimi, ed altri che

arrivata nell'anno l'incoronata e nell'aspetto il sorriso degli angeli furono la delizia dell'istituto, e venendo a morte nel fior degli anni gli ispirarono nelle breccie, lasciandolo non so se più commosso di vederli, o più lieto d'averli allevati per la patria del Cielo.

Insì appar manifesta che frale egregie qualità del Pavoni fu prima e dominante la carità, fiorita di tutti i fratelli con cui la descrive S. Paolo (1). Essa fu la tal veramente benigna, paziente, non curante dell'onore suo, non sollecita de' suoi vantaggi, non dura né trattenuta nel giudicare, afflitta del male e lieta del bene degli altri, che non diffidò, non disperò, non sospettò mai la vano de' propri fratelli.

È ancora altro carattere non meno lusingoso della carità è d'attendere e amare sempre più (2), e diffidarsi quanto essa più di tempo ne' suoi e ovunque trova alimento, il Pavoni non si trasse all'opera per tanto beneficio che interruppe o cessò, ma pigliò parte nei scapiti ai bisogni e alle calamità dei propri consanguinei, e vi ripeté quanto era da lui. E sono in Brescia non pochi che attestano la pietà e l'amorevolezza con cui furono accolti da lui nelle loro sventure, e prontamente e largamente soccorsi. E allorché il cholera nel 1836 colpì Brescia ad un tratto di costernazione e di vittima, e disertò tante famiglie, nessuna considerazione poté ritenere dallo scender le breccie a quanti orfani gli furono presentati, sperando che Dio non avrebbe mancato di supplire gli apporti della cura e i provvedimenti pel vitto. Quell'anno ricorda due festi della beneficenza bresciana: l'uno che basta solo a segnalare un'età, cioè l'8-

(1) S. Paolo Ep. 1, al Cor. III. 4.

(2) S. Paolo Ep. vii Rom. 1. 9.

situazione degli uoli d'infanzia, con cui si dice riparo nuovo a un'antica miseria, rimedio insetto a una profonda e non mai curata piaga sociale. Così lascia Dio che noi non ingratiamo per essa la carità condisciplata, e non venga meno per nostro disdoro il gran governmento che ne richiama a tanto numero d'innocenti e troppo neglette creature! L'altro fu l'istruzione de' sordo-muti, non ignota alla nostra città, la quale ne aveva già veduto saggi e sperimentati felici e beatissimi per opera d'un ingegnoso e natio filantropo, che fu de' primi fra noi a porre in accordo la beneficenza colla critica, e l'istruzione del popolo colla sviluppo degli uoli e degl'intelletti. Siccome era notabilmente cresciuta nella nostra periferia il numero di quest'infelici, che sono veramente gli orfani d'ogni commercio e relazione sociale, alcuni sacerdoti e signori concorsero nel pensiero di aprire un ricetto per cui era necessario vitto e sussistenza, l'uno e l'altro gratuito per gl'indigenti. Nel 1852 proposero di affidare la direzione al Favini, al quale piacque circondare di appropriati ausili siffatta beneficenza, e sostituire maggiormente il suo istituto allargandone l'ufficio. Né perciò dopo egli rimanesse quasi solo a portare il carico, sollevò punto del suo amore per esso, e fu disposizione della Provvidenza che la volle perpetuata fra noi, affidandola a chi era perseverante nel bene quanto ardito nell'indipendenza. Fu allora che avendo allestito in Sesto un luogo di ricovero per tutti i casi umani, pensò di stabilirvi la nuova famiglia, affinché manifestata nella religione e ne' primi rudimenti della lettere, che valgono a quegli sfortunati tanta notizia di cose e tanto supplemento di breccia e di sollievo, e si recassero in Breccia ai lavori dell'istituto,

e mercantava ivi le membra in quelle dell'agricoltura; ella volle che potesse avviarsi in quel bell'uomo tutto ogni ramo de' suoi ricogniti che v'inchiusa, introducendolo questa turbinosa imperante e salutare nel suo Istituto, e dandoci il primo esempio nella nostra provincia.

Sollata carità così piena e sovrabbondante, così inalterabile, così imperturbata nelle contrarietà e negli ostacoli, così piena di palpiti e di sacrifici, comprenda in sé l'esercizio d'ogni virtù e costituisca la santità più raccomandata ai cristiani, perchè s'è principio l'amor di Dio, del quale solamente le vengono quegli eccitamenti al vivi, que' motivi al pari, e quelle forze e quella perseveranza inalterabile che qualifichino tutta la vita del nostro Povero. Qui dovevi fermi da capo per descrivere la sua vita interiore, ch'era tutta in questo affetto sovrano e predominante. Ma abbassiamo la espressione tutte le sue azioni, che si polarono indistintamente unicamente a glorificar Dio, e imitarne le perfezioni, e a far ritratto dall'insegnamenti e dagli esempi del divin Salvatore. Indi que' suoi progressi meravigliosi nelle opere buone; indi quel suo zelo pieno di benignità e di dolcezza verso i suoi alunni, cui parve ch'egli unisse e pergesse di più quanto più gli conveniva di fatica e di pena. Perchè nelle sue imprese egli non vedeva che Dio, nè si proponeva che di rendere servizio ed omaggio a Lui solo. Beato, che que' poveri fanciulli e quella loro innocenza e quelle cure posso a proteggerla e ad educarla potevano benedir veramente luogo di Dio! Perciò non v'era industria né vigilanza di cui si facesse risparmio per essi, e che riputasse a sé non dovuta, o in cui non spendesse all'uso la intera giornata. Rinchiusa la notte, quando

ogni altra occupazione gli era interessata, per trascurarsi lungamente con Dio, e ne passava gran parte nell'orazione, cercando in essa più che nel sonno ristoro alle fatiche e ravvivamento a' suoi spiriti.

Così mentre nel cospetto di Dio vegliava al governo de' suoi più intimi affetti e pensieri, e purificava i deturbi della sua coscienza, rendeva insieme edificanti e sommossi i suoi costumi, riservando da sé tutto quello che potesse interessar altrui, e in modo speciale quella incomperienza di opinioni e quel contraddittorio e smentire l'istesso, che accusa ancor negli uomini di riputata virtù uno spirito di orgoglio e di fantasia intollerante. Ma di passioni si lasciava nulla fu che affascinar la santità del Fronti, che si vedeva e si rivedeva ad un tempo in una stessa modestia e umiltà. Della sua vita penitente ed austera, delle sue notturne veglie, delle prove a cui fu messa la sua pazienza nella più avvilente sputa, se non ce ne avessero dato testimonianza i suoi frangimenti. Fu tale la riservatezza delle parole e degli atti suoi, che difficilmente si sarebbe potuto riconoscere in lui l'uomo rinomato in Brescia e fuori per esaltate virtù; che fu largo internamente del proprio prima di ricorrere all'altrui; che nato di nobile schiatta e vivente nell'agitazione di una potenza, si chinava coi figli del potere, aggiugnò alla vita e condizione loro la propria, e talmente concentrò in non ogni suo cura e pensiero, che non s'indovine mai ad accostare la direzione d'altri battenti. Nel che spiccava pur alla modestia la sapienza evangelica; perchè apprezzando quanto proprio della sua purissima religione l'importanza di diffidare incoercibile, egli pensava che dedicarsi a più d'una cosa indicò di leggerezza di spirito e di presunzione delle proprie forze. Del resto

offeriva a lui campo abbastanza vasto d'operazioni la sua cameretta. Lì vegliava al buon ordine, alla concordia e alla multiplice amministrazione del suo istituto; lì dava a vicini e a lontani di que' consigli che intendono la bontà non meno che il vigore e la stabilità de' propositi, e di que' conforti picci di Dio, che talgono alle avversità la forma d'appannare e d'avvilire; lì dirigeva la coscienza d'innamoratelli persone d'ogni condizione ed età, nel che avea forza d'efficiente maestro; e Dio solo conosce quanto potere esercitasse questa dispensatore carissimo di suoi misteri sull'animo di coloro che deposero a' suoi piedi il segreto del loro cuor; tanti agli indeg al vizio, tanti confermò e consolò nel ben fare, tanti reso vittoriosi delle loro passioni e degli esempi altrui e di quelle perturbazioni, che non lasciano loro nè senno pel bene, nè guiso per le cose ordinarie!

Nè tacrò per ultimo che la virtù di lui non solo fu venerata, ma fu amata da tutti, nè parve mai noiosa e molesta ad alcuno; e, comechè giudicata da molti anni e posta nel caselliere, fu trovata non solo da pochi scolari, ma dall'universale irreprensibile e inimitabile. Nessuna operazione nè null'alta cosa che potesse detrarre alla bontà di quell'anima santa. Però la scuola come gloriose conflagrò la fama in che venne il suo nome, e per ciò fu associato al celebratissimo del Gasolengo in Torino, del Botta in Bergamo e del Manzoni in Verona. E quantunque il pubblico percola parte di rado agli onori conferiti dai principi, i benedici fecero piazze allorchè S. M. l'imperadore Ferdinando I. creò il Priore cavaliere della corona di ferro nel 1844; e fu grandemente lieta a udire da noi che il primo magistrato di questa provincia, collaudato come

di cosa ch' egli avesse proposta e raccomandata per prima, gliò se pensò in petto la dedizione la presente di tutti i membri dell'Autorità provinciale, da lui convocati ed invitati quasi a una festa.

Non lo avrà bisogno di molta parola a provare che il Paron non fu cupido di tali ricompense, nè giubilante d'averle ottenute. La ricompensa terrena a cui solo aspira, che saprà fervidamente dal Cielo e conseguì pari al suo desiderio, fu l'incremento, la durata e il buon nome del suo istituto. Quale egli lo concepì nel suo cuore e nella sua mente, tale lo vuol e mantiene; tale potrà facilmente succedere. Già da gran tempo diffidando della brevità de' suoi giorni, egli erasi posto in cuore di confidarlo ad una compagnia religiosa, della quale nutrivò lungamente le forme e le discipline. E poiché n' ebbe disposta l'abitazione, e si trovò stanze d'interno più soggette secondo a tutt'uopo, nel finire del 1847 aprì la Congregazione che appellò dei Figli di Maria. E fu questa un nuovo ordine istituito da lui per accogliere ed allevare con umani e civili insegnamenti i più poveri e abbandonati fanciulli e i sordo-muti; composto di sacerdoti e di laici, concordi fra loro nel proposito di porgere in sé stessi al loro prossimo alcun l'esempio di tutte le virtù, a cui deve informarsi un sì benefico fratello. Del quale è a sperare che si vengano a creare in Brescia le tante propagande, perchè si diffonda con esso la benignità, la costanza e la sapienza ne' beneficii, la educazione più provvida dei figli della piete, e quella inerente per essi che rende capaci di tutte le cure paterni e materno umani illuminati nell'amor di Dio e purificati nell'osservanza de' consigli evangelici.

La regola che loro lessò, scritta con bontà di

vile e non arribile unione, è il sacro di tutte le
 mestiere che regolano la sua vita. Professione
 solerna d'ogni virtù; santità esercitata principalmente
 nel bene dei prossimi; primi ordini di vocazione, illi-
 mitata ac' costumi, operosità senza rischio, spen-
 timo e feto esercitate dall'obbedienza e della fides;
 bella gara fra il comandar piacevole e l'obbedien-
 volentiero; messa in pratica l'insegnamento evan-
 gelico, che i primi son gli ultimi e gli ultimi i primi;
 pietà sola e illuminata, che mortificando e santifica
 tutti i doveri, onora Dio, edifica gli uomini, felicità
 le famiglie.

Ora volete se nulla possa aggiungersi alle lodi e
 alla virtù di quest' uomo, che fu cittadino esemplare,
 autore di benefici inestimabili, operoso evangelico in-
 feducabile, sacerdotale al tutto secondo il cuore e la
 mente di Dio? Volete se la patria la vita di lui, non
 intesa che alla maggiore utilità de' suoi concittadini? Voi
 sapete com'ella si chinò: vi è noto che al cominciare
 de' suoi, che minacciavano totale sterminio alla nostra
 città, egli provvide tutto a mettere in salvo i tesori
 suoi, cioè la sua innocente famiglia. L'angoscia de'
 mali che sovrastavano alla sua patria, l'ansietà di
 quella dolorosa partenza, le cure per allentare, la
 fatica del comando che intese a piedi da quasi
 a Salina le infermarono d'una peste, la quale non
 appena fu avvertita che si riconobbe di caso mor-
 tale. Fu veduto allora crescere in lui la sicurezza e la
 calma quanto negli altri l'agitazione e il timore di
 perderla. Tranquilla sulla sua cosa più cara, da cui
 lasciava il deposito la mani provate e fedeli, non si
 occupò che di santificare il suo fine col meravigliamento
 in Dio, con fervidi atti di speranza e di amore, e
 colla efficacia de' sacramenti, de' quali fu dato a lui

gustare in quell'ora le dolcissime supreme e i conforti ineffabili. Mosti fratelli lagrime e le benedizioni de' santi; lagrime e benedizioni che rendevano testimonianza al Padre degli uomini di tanta benevolenza, e lo accompagnavano all'amplesso di Dio. Nessuno di coloro che piangono la sua morte dell'età pure un'istante ch'essa non fosse per lui di guadagno e di premio. Egli ebbe sempre il cuore distaccato da tutte le cose terrene; egli aveva rifiutato in Cielo ricchezze immortali; egli aveva mandato innanzi a se una serie lunghissima di opere di misericordia, ond'ebbero premio e salvezza tanti di quegl'infelici, ne' quali Dio riconosceva mercede e benedizioe sì stesso. Egli si aveva preparato in Cielo degli avari che lo hanno accolto ne' tabernacoli eterni. E perchè non ci veggiamo quaggiù circondati che di miserie e di guai, leviamoci col pensiero alla patria celeste e investighiamo come si saranno fatti incontro al Padre coloro de' quali egli fece tanta la vita e tanta la morte; e que' suoi figli diletti che devotano a lui tutte le gioie del bene far essi, e il gaudio eterno che partecipano con quella schiera eletta di vergini e d'innocenti, a cui solo è dato di far corona e corona all'Agnelle.

E questa, o fratelli, è lode sovrana de' giusti, che la lor morte si rende separato ben d'altre che di miserabili e tutti volgari. Madre il Padre poco lungi da Bressia, e Bressia, sotto d'assedio e uovola in fiero battaglia, l'ignorava; e la notizia che ne giunse fu sì poco utile calma e inerte fra le devastazioni, gl'incendi e le stragi che costernarono la nostra città e lo stupore in cui la sommersero. Quando fra tante perdite fu posta mente uno a quella dell'anon di Dio, il nostro pensiero si ripose su quella benedetta memoria e se ne le-

ce scita a più alto condizionarsi. Pensiamo che mentre ogni altro così crella e precipita intorno a noi, la pura e perfetta virtù sola si sostiene fra le rovine, si sopprime alla propensione de' casi, si affatiga o si ferisce degli uomini. Essa nello sgomento che succede alle grandi calamità sa la più ricondurre la serenità e la luce nel buio e nella desolazione de' nostri pensieri; sola può serbarci intatta la libertà e la indipendenza de' figli di Dio, e il dominio della vita interiore, che è la vera vita e il dominio insicuto d'ogni uomo. Essi nel naufragio delle civili fortune quando più nulla ci resta a sperare quaggiù, allora interpidi e confidenti gli sguardi nel Cielo, e si fa conto di quell'infinito Signore e Padre che ha promesso di custodire i suoi giusti, mentre i quali rimase ancora fra gli uomini traccia del suo santo regno di giustizia e di amore. Questa è il vero senso di quelle famose parole di Paolo apostolo — *le tribulationes ei potius affliggere non debemus: sed perplecti non debemus; sed non desperare; sed non perire; sed non opprobriari; et le più crudeli persecuzioni non hanno potere di renderci desolati né soli. Perché il giusto vive di fede; ed è solamente una grande rinascenza a quella fede che non vive meno ne' casi più gravi e più formidabili. In cunctis tribulationibus patient, sed non angustiamur; speramus, sed non desistimus; persequimur patient, sed non derelinquimur; deficiamus, sed non perimus. Iustus ex fide vivit. Nulla enim confutatio vestra, quae magnum habet resurrectionem.* (1)

(1) 2. Paul. Ep. 4. ad Cor. 4. ad Hebr. 10. 32.